

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 16 luglio 1970

Anno V° - N. 27

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/481

La Messa e il Vangelo in friulano ad Aquileia

Domenica 12 luglio 1970, festa dei Santi Ermacora e Fortunato, Patroni del Friuli, nella basilica di Aquileia è stata celebrata la «Messa grande par furlan».

Si è trattato per l'esattezza di una concelebrazione perché i sacerdoti friulani hanno voluto al loro fianco sull'altare, per la storica circostanza, anche un prete sloveno e un prete carinziano.

Abbiamo ascoltato letture e il Vangelo in sloveno, tedesco, friulano e italiano, cosicché nella basilica di Popo sono risonate tutte le lingue dei popoli che per mille anni furono uniti in un'unico stato: lo stato patriarcale.

La Messa, per la prima volta nella storia, è stata recitata — tranne alcune parti — in lingua friulana e cantata dal Coro dei Tomadini che, sotto la direzione dell'autore, ha interpretato musiche composte per l'occasione da Don Albino Perosa.

Prima della Messa, nella sala del Teatro parrocchiale, si è svolta la cerimonia di presentazione del Vangelo tradotto direttamente dal greco in friulano dal prof. don. Francesco Placereani, stampato dalle Arti Grafiche Friulane per le Edizioni di «Int Furlane».

A pag. 3 il nostro servizio.

INTERPELLANZA

ABBIAMO PERSO IL PROTOSINCROTRONE

Le recenti notizie di stampa danno purtroppo per certo il definitivo tramonto della candidatura di Doberdò ad ospitare il protosincrotrone del CERN.

A quanto è dato sapere infatti la grande macchina verrà costruita in Svizzera o in Germania o non verrà costruita del tutto. Tramonta così una delle poche speranze per il Friuli di veder installata sul suo territorio un'attività di dimensioni tali da rendere possibile un rilancio economico sensibile e rapido.

In tali circostanze i sottoscritti interpellanti non possono non ricordare che la realizzazione del protosincrotrone era stata assunta come punto programmatico

fondamentale della Giunta regionale la quale in diverse occasioni, non escluso il discorso programmatico di insediamento del Presidente Berzanti all'inizio della presente legislatura, aveva dichiarato di ritenere la detta realizzazione essenziale alla riuscita dell'azione globale tendente al miglioramento della carente situazione socio-economica della Regione tutta e quindi particolarmente del Friuli.

Dal momento che i sottoscritti non possono ipotizzare che le assicurazioni date fossero frutto di pura fantasia — perché questo porterebbe a concludere che la politica regionale si basa non su piani concreti e realizzabili ma su semplici speranze, anche se lodevoli — e che, quindi, necessariamente, esse avessero a monte precise e documentate controassicurazioni del Governo centrale — nel quadro complessivo dei provvedimenti dello stesso Governo a favore di que-

(continua a pag. 2)

Questo è il
150°
numero di
**FRIULI
D'OGGI**

Sempre più soffocanti

Le servitù militari

Un peso enorme, ingiusto e ogni giorno più grave.

Ancora una volta il Consiglio regionale ha discusso del problema delle servitù militari. Ancora una volta, perché il problema è grave e non vi è accenno alla sua soluzione ma, di contro, sempre più soffocanti appaiono i vincoli che dalle autorità militari vengono ulteriormente imposti, specialmente in Friuli.

Bene, quindi, hanno fatto i comunisti a riproporre all'attenzione del Consiglio e dell'opinione pubblica il problema, attraverso la presentazione di una «legge voto». Male hanno fatto a considerare e propagandare questa loro iniziativa come una sorta di toccasana, condandola delle solite argomentazioni anti NATO e conseguen-

te spostando i termini del problema e dilatandoli, addirittura, in una prospettiva di politica internazionale, terreno sul quale è fin troppo facile contrapporre ai bunker scavati in Friuli i carri armati sovietici a Praga.

Male hanno fatto i comunisti — a nostro giudizio — anche a polemizzare durante la campagna elettorale, proprio su questo argomento, con il Movimento Friuli. E questo lo diciamo non perché ci dispiacciono le polemiche (col comunisti o con altri) ma perché ci interessano i problemi e la loro soluzione e non le fumate propagandistiche.

In un volantino ciclostilato, diffuso in tutti i comuni dove erano presenti nostre

liste, il PCI ci ha accusati apertamente di esserci costantemente rifiutati di prendere posizione contro la NATO, finendo — poi — per dipingerci come servi degli americani.

Non staremo qui a ripetere argomenti che i nostri lettori conoscono bene, per averli esposti più volte su queste colonne e nei nostri comizi. Diremo soltanto che consideriamo l'accusa dei comunisti il riconoscimento di un nostro merito, che è quello — appunto — di aver saputo condurre sempre un duro attacco alle servitù militari, peso enorme e ingiusto che il Friuli deve sopportare nell'interesse della collettività nazionale (e non solo nazionale), senza un adegua-

to compenso, non introducendo nella nostra polemica argomenti estranei e che alla fin fine servono anche da comodo alibi ai partiti di governo.

La «legge voto» proposta dal PCI è stata — ancora — contrabbandata come il tocco della bacchetta magica, sicché (sempre sul volantino in questione) ci venne rivolta la perentoria domanda: «Perché il MF non ha presentato una legge voto alla Regione sul problema delle servitù militari per impegnare il Parlamento nazionale a una radicale revisione ed abolizione di questi vincoli inutili?».

La risposta è fin troppo semplice. Perché — dopo lo esperimento della «legge voto» — con la quale la nostra Regione ha chiesto un contributo straordinario di 500 miliardi, «legge voto» che ha fatto la fine che tutti sappiamo (e cioè una ben misera fine) — ci siamo convinti dell'inutilità di iniziative legislative che lasciano il tempo che trovano, se non conseguenti ad una preventiva contrattazione con il Governo.

Su questa strada abbiamo cercato di muoverci, proponendo alla Giunta un nostro ordine del giorno in occasione della discussione del progetto di «legge voto» comunista, come abbiamo continuato a muoverci sulla strada della richiesta di un compenso globale (strada che avevamo già imboccato da tempo, riuscendo a far accogliere dalla maggioranza il concetto che — al di là degli interventi straordinari di cui all'art. 50 dello Statuto — per i danni derivanti ai Friuli dalle servitù militari dovrà provvedersi con separato intervento).

I comunisti, dobbiamo ripeterci ancora una volta, hanno il grave difetto di processare e condannare sempre chi «non si allinea» con le loro tesi, chi cerca una strada diversa dalla loro, e questo senza giudicare la bontà o l'utilità di quella strada. Noi, demagogia a parte, una strada crediamo di averla trovata e intendiamo percorrerla fino in fondo, sul tema delle servitù militari e su altri temi.

E' una strada «nostra», diversa: forse è soltanto un sentiero (i cosiddetti «grandi temi» li lasciano volentieri agli altri), ma noi andiamo avanti su quella strada (o sentiero) con impegno quotidiano.

Gli «americani» non ci interessano. Ci interessano i friulani.

g.d.c.



Queste due immagini, che pubblichiamo per gentile concessione dello Studio Fotografico Mislinato di Pordenone, possono essere considerate simboli di una situazione che va facendosi ogni giorno più critica per il nostro Friuli.

Lettere al direttore

IL CORAGGIO DI CAMBIARE IDEA

Egregio Direttore,

Seguiamo da anni ormai il Suo giornale, che si distingue per imparzialità di giudizio e libertà di opinione, e siamo certi che Lei saprà rispondere esaurientemente e, se occorre, anche con spregiudicatezza al quesito che veniamo a porLe.

In breve: ci vuol più coraggio per cambiare le proprie idee o per conservarle intatte nel tempo?

Noi pensiamo che per coltivare e raggiungere un ideale bisogna avere il coraggio di non cambiare idea anche se i tempi mutano e diventano difficili.

Scusi il disturbo e tanti auguri per il giornale.

Un gruppo di studenti

Il vostro quesito è piuttosto difficile. La risposta non sarà quindi agevole, perché di questi giorni si suda anche a pensare intensamente, come voi mi costringete a fare! Proviamo.

Principi, ideali, programmi, ideologie, ecc. sono tutte «idee», ragioni per cui potrei rispondere sbrigativamente scrivendo che tutte le idee «cambiano», ma alcune cambiano velocemente, altre lentamente. Per esempio: per un certo numero di uomini il comunismo è un ideale (non ancora raggiunto) e, finora, immutabile, mentre i programmi (politici, economici, culturali) varati per costruire la società comunista sono stati notevolmente riformati con il passar degli anni.

Altro esempio, forse più evidente. L'uomo sogna — si dice — oppure pensa di andare sulla luna da sempre. Però migliaia di anni fa progettava di andarci volando con ali di cera; «cambiano» l'idea, evidentemente, un anno fa ci è arrivato con un mezzo più sicuro delle ali di cera o del cavallo di Orlando.

A questo punto chiedo: hanno avuto coraggio, i comunisti e gli astronauti, a cambiare quelle particolari «idee» che sono i programmi? Senza dubbio hanno avuto coraggio, perché gli innovatori, anche se lottano

per il solito ideale, devono «are i conti con i conservatori e i pigri che sono sempre tanti, lentissimi, e scagliano anatemi contro chiunque osi battere o proporre di battere una strada nuova.

Altro esempio: «ruolo di Tarso perseguitava i cristiani. Dopo la roigrazione sulla via di Damasco «cambia idea» e si fa cristiano. Da carnefice diventa vittima e muore da vittima.

In questo caso, a differenza dei precedenti, oltre al programma è mutato anche e soprattutto l'ideale, lo scopo. Un cambiamento di questo tipo richiede il salto di un fossato laimmente largo che è al di fuori delle capacità della maggioranza degli uomini. Un salto che richiede coraggio «da leoni» e «a forza di abbattere quel castello di orgoglio che esiste in ciascuno di noi. Paolo di Tarso, infatti, ha dovuto ammettere di aver sbagliato vita, non programmi. E mentre molti uomini hanno la «fortuna di capire la falsità di un ideale, solo pochi hanno il coraggio, appunto, di trarre le dovute conseguenze. Hanno, però, anche molte attenuanti. Molti «ragazzi della 99», ad esempio, che avevano 15 anni durante la «riduzione giornale di maggio», cresciuti in pieno dannunzianesimo con ideali di conquista, solo dopo due guerre mondiali ebbero il coraggio di vedere nel pacifismo un

ideale di gran lunga più nobile di quello che aveva inventato e insanguinato i loro anni migliori. Hanno trovato il coraggio di rinnegare un bagaglio culturale ed educativo del quale non erano evidentemente i responsabili.

L'atto supremo del coraggio morale è di verifica della facoltà che ha l'uomo di essere libero è proprio quello di saper andare contro noi stessi e l'ambiente che ci circonda per abbracciare una causa nuova.

Un atto, come potete vedere, che non assomiglia per niente al cosiddetto «salto della quaglia» del politico che cambia «corrente» o partito per questioni di carriera o di cassetta.

Andiamo in vacanza

Approfitando della chiusura per ferie della tipografia anche i redattori e il direttore di «Friuli d'oggi» andranno in vacanza.

Un anno di lavoro significa — per i collaboratori di questo foglio — la fatica di scrivere, correggere e impaginare cinquecento articoli, cioè un impegno e uno sforzo misurabili, orologio alla mano, in duemila ore. Duemila ore sottratte al loro tempo libero, posto che nessuno di loro vive di giornalismo!

Se a questo si aggiunge il quotidiano lavoro (quello che dà soldi e un posto — stabile — al sole) e gli altri impegni relativi alle cariche da essi occupate in seno al MF, si può ben dire che una vacanza se la meritano.

Pertanto «Friuli d'oggi» uscirà ancora giovedì 23 luglio e riprenderà le pubblicazioni giovedì 27 agosto.

Buone vacanze anche a tutti i lettori.

IN FORMA UFFICIALE

BERZANTI E RIBEZZI DISAPPROVANO GLI ATTI DENIGRATORI CONTRO IL MF

Dichiarazioni responsabili delle massime autorità regionali
Provocate l'intervento dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato

Nel corso della recente campagna elettorale si è segnalata, per vuotaggine di argomenti e per abbondanza di mezzi, una azione di disturbo nei confronti del Movimento Friuli, azione tanto sciocca e banale (come altre, del resto, persino umistiche) della quale non varrebbe la pena di parlare, sopra tutto dopo il suo fallimento, decretato — appunto — dai voti ottenuti dalle nostre liste.

Ma, principalmente attraverso l'affissione di un manifesto l'azione di disturbo ha toccato un tale livello di bassezza e di scarso rispetto del vero (come dimostreremo, non con nostre parole ma con parole del Presidente della Giunta), tale che avrà un seguito di fronte alla Magistratura.

Già il 5 giugno il nostro di Caporiccio (che, non essendo direttamente offeso da quanto contenuto nel manifesto, reagiva per tutto il Movimento Friuli) presentava una interrogazione alla quale il Presidente della

Giunta Berzanti, nella seduta del Consiglio regionale del 10 giugno, forniva una risposta chiaramente insoddisfacente.

Nuova interrogazione di Caporiccio e l'8 luglio seconda, risposta di Berzanti, risposta — questa volta — della quale il nostro consigliere si dichiarava completamente soddisfatto.

Il Presidente della Giunta, infatti, affermava che nel manifesto affisso a Udine «si mirava, evidentemente per ragioni elettorali, a colpire determinati consiglieri, sia pure usando argomenti discutibili e per quanto riguarda l'affermazione relativa allo stipendio, non vero».

Aggiungeva inoltre «che la Giunta regionale» — accogliendo una precisa richiesta in tal senso avanzata dal nostro Consigliere — «non ha alcuna difficoltà ad interpellare l'Avvocatura Distrettuale dello Stato, della cui risposta non si mancherà di tenere informato lo stesso interrogante».

Berzanti, nella sua risposta, sottolineava anche che

il manifesto in questione «ri- guardava soltanto due consiglieri ben specificati» (e cioè il prof. Cecotto e l'ing. Schiavini) «ai quali non mancavano i mezzi di tutela della propria onorabilità».

Al riguardo, possiamo informare i nostri lettori che una azione legale in tal senso è già stata intrapresa.

Dopo le dichiarazioni di Berzanti, prendeva la parola il Presidente del Consiglio prof. Michelangelo Ribezzi, il quale ribadiva ancora una volta che tutti i Consiglieri regionali, senza nessuna esclusione, hanno sempre svolto il loro compito con dedizione e spirito di sacrificio.

Basterebbe quest'ultima dichiarazione, espressa così solennemente e in un'occasione tanto significativa, per mettere definitivamente a tacere, veramente «una volta per tutte», certi pennini ben consumati, che trovando divertente il Gruppo del Movimento Friuli in realtà screditano tutto il Consiglio regionale, la verità e il buon senso.

svolto dai nostri consiglieri a Trieste, legga le dichiarazioni di Berzanti e Ribezzi in altra parte del giornale e cerchi di capire.

6) Malafede? Da che punto?

7) La nostra lista per il Comune di Udine è stata presentata il 10 maggio. Per esplicita dichiarazione del Leone il «Gazzettino» ha pubblicato quattro giorni dopo. No comment.

8) Alluvione di volantini postali. E' vero. Li abbiamo spediti per posta, ma non solo per posta: li abbiamo anche distribuiti nei bar, e non saranno gli ultimi. Noi dobbiamo infatti reagire — e siamo disposti a farlo sempre e contro chiunque — non solo per tutelare le nostre persone e la nostra dignità ma anche per difendere il Friuli.

9) «Non vogliamo e non possiamo trattare, ne trattiamo». E chi si è mai sognato di trattare con Leone Comini? E di che cosa, poi?

10) «E per il resto provvederà la magistratura».

Qual è questo resto? Nessuno lo sa. Forse neanche l'autore del corsivo il quale, chiudendo in modo minaccioso, crede ancora di poter impressionare i lettori e di spaventare noi stessi.

Farebbe meglio, invece di esibirsi in tante spaccate, ad aprire l'ombrello perché sta per piovere ancora.

SEGUE DA PAGINA 1

PROTOSINCROTRONE
ste terre — si pone evidente il problema di variare il tutto ottenendo da Roma qualcosa di sostitutivo di dimensione sufficiente a compensare il Friuli della mancata realizzazione del protosincrotrone.

Per tale motivo i sottoscritti consiglieri regionali interpellano la Giunta per sapere quali passi essa abbia compiuto presso il Governo per far presente il grave danno derivante alle nostre popolazioni dall'abbandono del progetto del protosincrotrone ed — eventualmente — quali assicurazioni abbia ottenuto circa la realizzazione in Friuli di un progetto capace di dare effetti promozionali di eguali dimensioni a quelli previsti dall'acceleratore nucleare.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Corozzo
Editore

grafiche Fulvio - Udine

L'ultima rodomontata

Sabato 11 luglio, sul «Gazzettino» edizione di Udine nella rubrica «C'è la mat» è apparso un lungo corsivo, non firmato ma attribuibile a Leone Comini in quanto capo della redazione di Udine, intitolato «Una volta per tutte».

Per dimostrarci che non temiamo i suoi ruggiti, ripubblichiamo il corsivo senza togliere una virgola.

Ecco il capovolgimento. Quando, nel febbraio 1969, commentando la clamorosa uscita dei pochi giovani intellettuali che avevano militato per qualche tempo nel Movimento Friuli, organizzazione notoriamente sprovvista di contenuti ideologici e solamente protestatari, scrivemmo che con ciò finiva il mito di un Friuli antiregionalista e antinazionale, constatavamo una realtà semplicemente lapalissiana: il fuoco era di paglia e quella paglia, bagnata doviziosamente con false lacrime, non ha dato che fumo fastidioso e disturbato.

Lo spomamento è apparso evidente in particolare in queste ultime elezioni. A Udine, mentre nel 1968 il MF aveva riportato 11.679 voti, questa volta ne ha avuti solamente 6.041: circa la metà (e stupisce che vi siano ancora seimila udinesi in condizioni di credere in un «movimento» eversore e razzistico, assolutamente senza programmi).

Nel commentare l'ingresso di alcuni consiglieri del MF a Palazzo D'Arco, abbiamo più recentemente scritto che «ciò assicurare, nelle prossime sedute, divertimenti non diversi da quelli che

già si registrano in seno al Consiglio regionale», dove, soggiungiamo adesso, verremmo spesso presentate da alcuni esponenti del MF, rissolubilissime interpellanze e interrogazioni le quali nulla hanno a che vedere con gli impegni istitutivi dell'assemblea, e dove c'è stato chi, sempre del MF, è persino riuscito a farsi espellere dall'aula.

Il giornale di quel Movimento, non avendo altro da rispondere, ci taccia adesso di «persone capaci di divertirsi per cose che non conoscono o che non capiscono», mentre i resoconti delle sedute regionali pubblicati dal nostro giornale non sono mai stati «divertenti», ma «nel complesso seri». E chi parla di resoconti quando, appunto, il divertimento è nel contegno dei consiglieri? Siamo in piena sintonia, evidentissima malafede.

Scrivo inoltre quel foglio: «Incredibile ancora una volta il comportamento della redazione di Udine de «Il Gazzettino» dove si è giunti al limite di «saltare» la lista MF, nella presentazione dei partiti concorrenti per il Consiglio comunale di Udine». Niente di più falso. La lista è stata presentata, tutt'intera, nel giorno del 14 maggio e persino con esplicito richiamo nel titolo. Non solo, ma — secondo le segnalazioni pervenute — abbiamo pubblicato il 16 maggio la lista di Paluzza, il 17 quella di Povoletto, il 24 quella di Tricesimo, di Tarcento e di Basiliano.

E' chiaro che con gente di siffatta onestà, la quale an-

che si adopera contro di noi con alluvioni postali di volantini in cui si rimescolano arditamente nomi e cognomi per far parere giornalisti di questa Redazione al soldo di alcuni partiti politici e si affanna in ogni modo a scrivere contro di noi non vogliamo e non possiamo trattare, né tratteremo. Lo diciamo qui, una volta per tutte.

E per il resto provvederà la magistratura.

Premesso che gli scritti di Leone Comini contro il MF non sono da prendere sul serio, in quanto si può pensarli viziati da risentimento personale, (non si dimentichi che suo figlio Sandro non riuscì a diventare consigliere regionale con la nostra lista due anni fa), rispondiamo subito e per punti a questa ennesima rodomontata di un giornalista che può vantarsi, fra l'altro, di aver proposto la chiusura della Società Filologica Friulana nel 1932.

1) I «giovani intellettuali» (sic) sono usciti nel marzo 1969, non nel febbraio (!) e, con buona pace del Leone, il calo di voti del MF nel Comune di Udine non si pone minimamente in relazione con la loro uscita, ma con il fatto che se il MF avesse ripreso 11.679 voti il PSI e il PSU, complessivamente, ne avrebbero presi zero.

2) Non siamo antiregionalisti. Siamo regionalisti e vogliamo la Regione Friuli.

3) Non siamo eversori e razzisti.

4) Abbiamo programmi.

5) Circa il valore delle interrogazioni, delle interpellanze e di tutto il lavoro

Sardegna e Friuli a confronto

L'Ente nazionale idrocarburi ha predisposto un vasto programma di investimenti da realizzarsi nel nucleo d'industrializzazione della Sardegna centrale per un ammontare complessivo di 220 miliardi di lire ed una occupazione di circa 7 mila persone.

L'ENI a Ottana

Un primo gruppo di investimenti di circa 180 miliardi riguarderà il settore chimico e più precisamente quello delle fibre sintetiche.

Tali stabilimenti saranno dotati di infrastrutture tecniche che forniranno ai vari impianti vapore, energia elettrica, acque variamente trattate, azoto e

frigorio. Per tale scopo sarà anche costruita una centrale termoelettrica della potenza di 120.000 Kw circa.

Un secondo gruppo di investimenti riguarda il settore manifatturiero. Investimento previsto, 40 miliardi.

L'occupazione complessiva, per i due gruppi di stabilimenti, si aggirerà sulle 7.000 unità di cui il 60 per cento circa nel settore chimico e il 40 per cento circa nel settore manifatturiero. Si prevede che almeno un terzo dei posti di lavoro sarà occupato da personale femminile.

Gli investimenti dell'ENI consentiranno la realizzazione di un com-

plesso di dimensioni europee, capace di competere con i Paesi più avanzati. Ciò sarà reso possibile grazie alla collaborazione con i maggiori gruppi industriali italiani.

Tale complesso si inserisce nell'ambito delle attività industriali sarde apportando ad esse i vantaggi derivanti da una integrazione produttiva su scala regionale. L'esportazione, che assorbirà buona parte della produzione, sarà economicamente possibile in virtù dei benefici derivanti dalle dimensioni ed integrazioni delle varie unità del complesso.

La MONTEDISON a Cagliari

La società Montecatini Edison realizzerà in Sardegna, nella zona di Cagliari, un vasto programma di investimenti per 550 miliardi di lire. La Montedison, che intende beneficiare delle provvidenze previste dal CIPE, ha già inoltrato all'ufficio milanese del Credito Industriale Sardo un progetto di massima, corredato dalla prescritta documentazione.

Alla realizzazione dell'iniziativa della Montedison concorreranno una quarantina di società.

Il progetto ALSAR

Gli stabilimenti dell'ALSAR per la produzione di alluminio inizieranno l'attività produttiva entro il maggio del 1971. L'occupazione totale raggiungerà, nella prima fase di impianto, circa 800 unità. Hanno avuto inizio i corsi di preparazione specifica per 150 tecnici e altre selezioni per il personale che dovrà essere destinato alla sorveglianza e a lavori speciali.

L'ALSAR ha ottenuto il decreto di autoproduzione di energia elettrica nel gennaio del 1968, ed è entrata in possesso dell'area di insediamento dell'impianto reso disponibile dal consorzio industriale del Nucleo Sulcis-Iglesiente il 9 febbraio 1968.

L'AMMI a Sulcis

La costruzione ed il montaggio degli impianti del complesso metallurgico dell'AMMI nel Sulcis-Iglesiente sono in avanzata fase di realizzazione. Lo stabilimento

di Portovesme entrerà in funzione nel settembre di quest'anno.

Lo stabilimento dell'AMMI permetterà la lavorazione congiunta di concentrati di piombo e zinco e produrrà ogni anno 105.000 tonnellate di metallo (piombo e zinco) e circa 100.000 tonnellate di acido solforico. L'impianto, progettato secondo il sistema «Imperial Smelting», consente la valorizzazione dei grezzi ossidati prodotti dalle miniere sarde e avrà una produttività molto elevata.

Lo stabilimento sarà in grado di lavorare tutti i grezzi che vengono estratti in Sardegna e anche quelli prodotti in Friuli, a Cave del Predil (Non dimentichiamolo).

Stabilimento meccanico a PORTOVESME

Infine a Portovesme, in provincia di Cagliari, dalla Società Metallo Tecnica Sarda di Cagliari, sarà costruito uno stabilimento per la produzione di impianti elettrici, meccanici e industriali.

Il nuovo complesso si estenderà su un'area di 130 mila mq., godrà di un investimento iniziale di 1500 milioni e darà lavoro a 2000 persone.

Superfluo far presente ai lettori che il Friuli, a differenza della Sardegna, non ha avuto niente. L'ENI, l'IRI, l'AMMI ecc. non sentono il bisogno o la convenienza di impiantare una fabbrica dalle nostre parti. Sarebbe meglio scrivere però — ripetendo parole di Petrilli — che sono i politici e i loro partiti a decidere l'ubicazione degli stabilimenti. Se quindi il Friuli non gode dell'attenzione dei politici vuol dire che politicamente non ha peso, che non conta.

D'altra parte come potrebbe «contare»? Non votano i friulani cròs su cròs disciplinatamente ogni volta che sono chiamati alle urne? E, quando non trovano lavoro in Friuli, non partono in punta di piedi senza seccare i politici?

Continuando di questo passo i friulani non potranno mai costringere i politici a curarsi di loro e il Friuli uscirà sempre umiliato dal confronto con le altre regioni italiane, che si sviluppano a suon di miliardi, ricavati in parte anche spremendo i buo-

ni friulani con il torchio delle tasse. E mentre la Sardegna «decolla» e migliora, i «fedeli e buoni friulani» continuano a tirare il carro, come buoi agglottati, solo perché da quattro anni Berzanti e Stopper promettono grandi cose che dipendono da altri, quali il quinto centro siderurgico nazionale e il protosincrotrone.

Anche la Sicilia non scherza

A quest'ultimo — come si legge in una interpellanza pubblicata in altra parte del giornale — possiamo già dire addio, e per quanto riguarda il quinto centro siderurgico nazionale è bene si sappia che alla Assemblea siciliana gli uomini della DC, del PSI e del PRI, senza paura di passare per campanilisti, hanno presentato una mozione per impegnare il governo regionale «a fare tutti gli opportuni passi perché venga determinato ed impostato in chiave siciliana — ed in chiave

dei territori terremotati — il problema concreto della creazione del quinto centro siderurgico nazionale, di cui è ormai nota l'esigenza anche negli ambienti dell'IRI e delle partecipazioni statali, e ad offrire al sistema delle pp.ss. un piano di infrastrutture industriali da realizzare con parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale, che divenga elemento preferenziale per l'ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico del Paese».

E' chiaro che otterranno quanto chiedono. E il Friuli? Qualcosa succede anche in Friuli. L'IRI in questi giorni ha fatto affiggere un manifesto con cui invita i friulani a frequentare a Trieste due corsi accelerati per fresatori, alessatori, tornitori e rettificatori. L'IRI sta cercando personale per la Grandi Motori e invita i friulani ad emigrare a Trieste.

SERVIZIO MILITARE

ACCOLTO UN NOSTRO O.d.G.

A conclusione della discussione sulle servitù militari, la Giunta ha dichiarato di accogliere — ad eccezione della parte stampata in corsivo — lo ordine del giorno presentato dal gruppo del Movimento Friuli e che integralmente pubblichiamo

Il Consiglio regionale, discutendo il progetto di legge nazionale recante il titolo «Riforma delle leggi sulle servitù militari»; rilevato che più volte, anche all'unanimità, il Consiglio ha approvato mozioni ed ordini del giorno con i quali si intendeva richiamare il Governo alla pressante necessità di alleviare il peso delle servitù militari che gravano sulla Regione, sia mediante la riduzione delle servitù stesse, sia mediante la stauzione di un equo compenso a favore della collettività regionale che — nell'interesse dell'intera Nazione — sopporta un onere gravissimo;

constatato che più volte la Giunta ha fornito al Consiglio assicurazioni riguardanti il problema, assicurazioni che si sono

rivelate — alla prova dei fatti — inconsistenti e dilatorie;

premesso che il problema riveste primario interesse e che il Governo nazionale ha finora disatteso tutte le speranze e gli impegni, anche quelli derivati dall'applicazione della legge 8-3-1968, numero 180;

ritenuto che solo attraverso una duplice azione, la prima tendente ad alleviare il peso diretto delle servitù militari e la seconda realizzando un meccanismo compensativo capace di costringere il Governo a considerare, anche dal punto di vista del suo impegno finanziario, l'opportunità di impartire precise istruzioni alle Autorità Militari riguardo alla restrizione delle aree soggette a servitù e alla presenza di contingenti militari nella nostra Regione, il problema potrà essere avviato a soluzione

impegna la Giunta a sollecitare dal Governo una proposta concreta, che soddisfi le legittime attese delle nostre popolazioni.

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I^a Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 1966.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - basti - protesi - apparecchi ortopedici - ventose - carrozelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti ospedalieri.

Friuli e receipt:
33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970.
33079 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuatolo, Tel. 8528.
34170 Gorizia - Via Rizza 9, Tel. 3875.

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

IN VIA AQUILEIA, 58/A - TELEFONO 65880
con i migliori modellatori - reggiami - sottovesti, ecc.

SEGUE DA PAGINA 3

GLI "AUTONOMISTI", VIDERO GIUSTO

ne) gli uomini della sinistra. L'on. Fausto Pecorari, triestino, eletto dalla DC nella lista nazionale, il 27 giugno 1947 propose che, tra le regioni a statuto speciale, si inserisse la «Regione giulio-friulana e Zara» (il lettore mediti solo sul nome imposto a questa ipotizzata regione!).

Le chiare acque dei nostri autonomisti s'erano già intorbidite parecchio, nel febbraio, quando l'on. Fabbrì aveva proposto una regione a statuto speciale, da istituirsi sul confine orientale.

La questione della presenza di una minoranza nazionale slovena, le implicazioni di tale presenza comportava nei trattati internazionali, il timore dei friulani di vedersi dilatare in casa loro un problema che non conoscevano e che temevano (anche recenti ricordi, sanguinose ferite aperte dalla guerra partigiana, contribuivano ad alimentare questa paura) sensibilizzavano negativamente l'opinione pubblica.

L'on. Meuccio Ruini, un uomo politico di grande statura, recentemente scomparso, di fronte alla proposta Pecorari, disse:

«Non credo che possiamo considerare, in questa nuova Regione a statuto speciale, Zara, che è così italiana e così legata al nostro cuore di italiani. Purtroppo di Venezia Giulia non ci hanno lasciato che un brandello. Go-

ria e un po' di Montefalcone...» (come si vede Ruini non riesce a sottrarsi da quel malinteso nazionalistico che attribuiva Gorizia e Montefalcone alla Venezia Giulia e non al Friuli). C'erano tre soluzioni.

Fare del Friuli-Venezia Giulia una regione normale, farne una regione a statuto speciale, non farne nulla e lasciare, cioè, il Friuli attaccato al Veneto e la Venezia Giulia in attesa di una sistemazione futura).

Gli autonomisti friulani, costretti a deviare dal loro obiettivo principale (regione Friuli), scelsero di battersi per la seconda soluzione. E secondo me scelsero bene. Male, invece, scelsero i loro oppositori di casa nostra, che scatenarono una assurda battaglia contro la «apocallittica». Che questa battaglia sia stata assurda lo possiamo constatare, perché tutti i pericoli principali allora paventati si sono dimostrati, alla prova dei fatti, inconsistenti.

Su un piano strettamente umano si deve dire che quei motivi potevano allora apparire validi e condivisibili, in una visione limitata e suggestionata.

Ma la storia dà sempre ragione a chi vede lontano e con serenità. E la storia dà ragione a Tessitori e ai suoi amici.

Gino di Caporiacco